

Giorno dopo Giorno

di Dino Primo
dinoprimo2006@libero.it

• Che santo è oggi

Giovedì, 3 maggio: Ss. Filippo e Giacomo apostoli (nell'immagine), beato Alessandro di Foigny.

Il beato Alessandro di Foigny, nativo della Scozia, entrò come fratello laico nell'Abbazia cistercense di Foigny. Morì nel 1229.



• Il sentimento

«Questa ero io»
(di Ornella Paladino)

Come una foglia che segue
la volontà del vento,
e inerme si lascia andare.
Questa ero io!

Come un passero
che scuote le ali nell'ultimo respiro
prima di morire.
Questa ero io!

Ma come un raggio
di speranza,
entrai un giorno
tu nella mia vita.

I fantasmi del passato
si allontanarono
vedendo in me
la forza nel respingerli.

La tua forza
è diventata ora la mia.
E la foglia ed il passero
son solo ricordi lontani.

Tanta tenerezza
non avrebbe mai sperato
l'anima mia.
Grazie a te ora sono IO!

«I cinesi»
(di Antonietta Palmisano)

La mia poesia oggi
parla dei cinesi,
perché questi
con stile zelante
si sono insediati
nelle nostre città
e nei nostri mercati,
copiando lo stile "Italia"
e vendendo a poco prezzo.
Cosa grave perché
a Milano tra polizia
e cinesi è avvenuta
una baruffa,
lasciando sconcerati
i residenti.
Sembravano formiche
sbucavano dagli angoli oscuri
con violenza impressionante
mandando la nostra polizia
al pronto soccorso.
Questo popolo
poco alla volta
si è impossessato
del nostro territorio,
è insopportabile tutto questo,
ma facendoli nemici
si scatena
una nuova guerra
non solo di mercanzia
ma...!

• Quanti pensieri

LO SPAVENTO E' UN MALE PEGGIORE
DEL MALE MEDESIMO
(Padre Pio)

Difesa dell'ambiente: potenziamo Magistratura e Università

Gent.mo sig. direttore,
accogliendo l'invito rivolto
ai lettori del "Corriere" sia
dal dr. Sebastio nelle con-
clusioni del suo dotto arti-
colo, sia da lei nella pun-
tuale nota di commento allo
stesso, provo a rispondere
con le considerazioni che
seguono.

I principi di diritto sono
essenziali, ma le regole che
ne derivano valgono nei
limiti in cui sono appli-
cabili ed applicate.
L'incomprimibilità del bene
della salute per altri in-
teressi è indubbiamente un
principio assoluto, ma resta
mera affermazione teorica
qualora siano fatte mancare
le relative modalità d'at-
tuazione.

I problemi in ordine a tali
modalità richiedono solu-
zioni compatibili precipua-
mente con quelli che con-
tano in materia di econo-
mia, giustizia, cultura.

1) Taranto è una città in-
dustrializzata dai tempi re-
moti della costruzione del-
l'Arsenale Militare Mariti-
mo e dell'allogazione dei
cantieri navali Tosi. Attual-
mente è sede del più im-
portante stabilimento side-
rurgico in Europa, delle in-
dustrie dell'indotto e di
molte altre collaterali. Non
è contestabile che le loro
produzioni possano com-
portare il rischio ambien-
tale dell'inquinamento. Ta-
le circostanza non è suf-
ficente a suffragare la pre-



tesa di una loro chiusura
quando si rilevi: a) che
quelle industrie possono es-
sere gestite con tutte le
cautele idonee ad evitare il
rischio; b) che in tale caso
resta valido per esse sia il
merito di costituire il centro
propulsore dell'economia
nell'area ionica, sia quello
di procurare le risorse ne-
cessarie alle famiglie di mi-
gliaia di dipendenti delle
imprese che vi lavorano,

essendo dubbia la loro so-
stituitività con l'avvio di
altri tipi d'industrie.
Ovvia, peraltro, è l'oppor-
tunità che sia evitato l'im-
pianto di nuove strutture
industriali a rischio a am-
bientale.
2) Problemi concernenti la
giustizia si determinano per
effetto dei comportamenti
di quelle imprese che vio-
lano le norme poste a tutela
dell'ambiente. Spetta, in-

fatti, alle autorità compe-
tenti l'obbligo di esercitare
nei loro confronti le azioni
di responsabilità e di ri-
sarcimento dei danni col-
pevolmente cagionati, co-
stringendole, altresì, ad
adottare le misure tecniche
occorrenti per l'osservanza
di quelle norme.
La Magistratura ionica va-
lidamente impegnata per
queste finalità meriterebbe
di essere potenziata con l'i-

stituzione della Corte
d'Appello autonoma.
3) Il progresso culturale
costituisce un'esigenza im-
prescindibile da attuare per
poter disporre dei mezzi
occorrenti per un proficuo
sviluppo dell'ambiente. A
tal fine offrono un contri-
buto prezioso particolar-
mente le istituzioni scol-
astiche e le imprese che
gestiscono attività giorna-
listiche. Quanto alle prime

va ricordato che in Taranto
hanno sede numerosi corsi
di laurea ed alcune facoltà
di laurea, nonché il Po-
litecnico. Non può, poi,
ignorarsi in special modo:
a) che la città per popo-
lazione è la terza dopo Na-
poli e Bari nell'Italia pen-
insulare meridionale; b)
che la sua storia millenaria
risale ai tempi della Magna
Grecia; c) che su quel pe-
riodo dell'antichità qui
vengono organizzati con-
vegni internazionali di stu-
di.

Non sembra dubbio, per-
tanto, che, come è già av-
venuto per altre città in
questo stesso meridione
d'Italia, dovrebbe essere ri-
conosciuto il diritto di Ta-
ranto ad una propria Uni-
versità.

Quanto alle attività giorna-
listiche va posta in ade-
guato risalto la loro pre-
ziosità per la diffusione del-
le notizie sugli avvenimenti
nel mondo e per l'ospitalità
che offrono ai commenti ed
ai dibattiti. In ciò va dato
atto al "Corriere" di essere
inappuntabile e di meritare
il grato apprezzamento dei
suoi lettori.

E' auspicabile che i can-
didati all'elezione di sin-
daco di Taranto siano di-
spensabili a rendere note su
questo giornale le loro opi-
nioni sui temi sopra trat-
tati.

Cordiali saluti
dr. Vincenzo Venuto

Gli improvvisatori della politica dovrebbero starne lontani

Caro direttore,
il problema è antico e già
dagli antichi pensatori e fi-
losofi, ed anche da taluno
grandi reggitori dello Stato,
risolto. Quale problema? Se
c'è un contrasto fra la po-
litica e il senso morale che in
essa c'è. Valga per gli antichi
Aristotele, fra gli uomini del
Rinascimento lo stesso sem-
pre equivoco Machiavelli
(si leggano le pagine sulla
"Deca di Tito Livio") per
comprendere l'esatta signi-
ficazione del famoso detto
del fine che giustifica il
mezzo). E fra i moderni fra
noi Benedetto Croce e, ancor
più a noi vicino, il mai del
tutto ricordato, Luigi Einau-
di.

Fu proprio lui che cercò e,
con l'esempio, determinò il
concetto di un'etica (valori
veri della vita) che avrebbe
moralizzato la politica.
Le virtù morali, scriveva,
non sono altra cosa da quelle
politiche; come se tali forze
operative ed operande ven-
issero da una fonte di oc-
chiuta visione, nonché op-
portunistica, dell'essere esse
sono un polo politico. Politico, da



Benedetto Croce

"polis", vale a dire cittadino
amante della sua città, in
senso di onesta fattibilità,
non significa "politicamen-
te", ch'è di quel concetto
sarebbe un tradimento.
Il mondo pratico, concreto,
razionale ed effettuale è
sempre un mondo etico.
Le virtù politiche non sono o

non dovrebbero essere da
meno di quelle morali, etiche
umanizzate da una sana e
saldatura cultura. Gli improv-
visatori della politica sono i
mestieranti della stessa; e
dovrebbero essere tenuti lon-
tani da ogni compito che la
stessa "politica" si prefig-
ge.



Luigi Einaudi

Le qualità morali che sono
anche spirituali, non hanno
partito perché sono "mo-
rali"; sono sempre concrete
perché finalizzate, anche se
nel tempo, alla elevazione
sociale, economica e cul-
turale nonché etica di una
comunità.
Un politico, o tal che si dica,

o lo si voglia considerare,
non potrà che essere un uo-
mo morale e più in lui sa-
ranno forti le qualità morali
più sarà un vero politico per
il suo popolo.
Dunque nessuna contraddi-
zione tra politica e morale.
Solo una riserva, non men-
tale, ma concreta; l'uomo

politico, o prestato ad essa,
dovrà saper scegliere i com-
pagni della sua azione po-
litica. Perché il tradimento o
il ribaltamento morale può
nascondersi in coloro che
doppiano la loro stessa azio-
ne politica.

Il dragrado di tanta politica
italiana è dovuto all'ambi-
guità che si è voluto dare
proprio al significato della
virtù politica; che può essere
mai altro dalla moralità.
Ecco perché, nel rinnovarsi
di una azione politica cit-
tadina, nazionale o comun-
que ambientale, chi fa e
vuole fare opera politica deve
essere in coerenza con la
disciplina morale, che non
ha partito o bandiera, perché
è un bene della propria edu-
cazione etica e civica, non-
ché culturale e religiosa.

Ecco perché una città, priva
di vera cultura, è sempre in
degrado; può fare ricchi an-
che i politici, ma rende po-
vero di beni etici, vale a dire
di progresso morale e cul-
turale, il suo popolo. Ed
anche di progresso econo-
mico!

Paolo De Stefano

I nuovi reati ambientali possono frenare l'inquinamento?

Egregio direttore,
seguo il dibattito sull'ambiente a Taranto
con grande interesse e con l'attenzione di
chi ama la propria città.

Ho letto sulle colonne del Corriere le
riflessioni del Procuratore Sebastio. Pen-
sieri che già conoscevo per aver seguito,
su carta stampata come in tv, i suoi
sempre preziosi interventi. Ricordo il
più volte espresso rammarico nel con-
statare le difficoltà da parte della ma-
gistratura nel perseguire i reati am-
bientali a causa di una carente re-
golamentazione in materia.

Proprio oggi leggevo del nuovo ddl
delega del Governo contro i reati am-
bientali che precede, da parte del nostro
Paese, il recepimento della Direttiva
Europea che l'UE deve ancora definire.
Chiedo, a tal proposito, al gentile Dottor
Sebastio se in questo nuovo provve-
dimento ci possono essere i presupposti
affinché la magistratura, da lui così ben
rappresentata, possa trovare gli stru-
menti utili ad agire con maggiore in-
cisività.

Naturalmente me lo auguro, così come
mi auguro, da cittadino tarantino, che
intanto i nostri amministratori sappiano
proiettare la nostra Comunità verso uno
sviluppo più sostenibile.

Leggo altresì gli interventi sul tema
ambientale da parte di concittadini che
lavorano all'Ilva e che sostengono le
ragioni dell'occupazione. A loro dico di
non cadere nelle trappole di Riva. Il
primo a non avere interesse ad un
ridimensionamento della produzione è
proprio lui, solo che preferisce usare i
lavoratori e le loro legittime paure, per
condizionare tutta la nostra comunità.
Noi tutti siamo solidali con loro, d'altra
parte le motivazioni della sentenza di
condanna ai danni dello stesso Riva e del
suo staff parlano chiaro: alla luce del
volume di affari e delle sue capacità
economiche, l'Ilva avrebbe potuto tran-
quillamente provvedere a dotare gli im-
pianti di dispositivi di sicurezza e di

strumenti atti a ridurre l'inquinamento
ambientale prodotto, ma ha preferito
dirottare le sue risorse verso altri in-
vestimenti ed acquisizioni aziendali,
molto più redditizie. Questo hanno scrit-
to i giudici nelle loro motivazioni alla
recente sentenza di condanna.

Nessuno pensa di chiudere l'Ilva o certi
suoi reparti, si pretende però che Riva
non avveleni i tarantini (per primi i suoi
lavoratori) ed i pugliesi, in nome del suo
esclusivo tornaconto personale. Può e
deve farlo, senza ricorrere al ricatto
occupazionale. Possiamo mai accettare
che questo signore, pur di non spendere
denaro per investire a favore dell'am-
biente che inquina, ci minacci piuttosto
di chiudere i reparti colpevoli dei mag-
giori disastri?

Ritengo vergognoso che vengano usati
per questo scopo proprio quei lavoratori
che all'Ilva dedicano la loro vita. A noi e
soprattutto ai nostri amministratori sta il
dovere di non cedere a queste pro-
vocazioni e a questi ricatti. Non do-
biamo permettere a nessuno di mettere
contro tarantini con tarantini per il
proprio profitto. Ambiente e lavoro de-
vono andare di pari passo, dunque,
senza compromessi e senza inconcep-
pibili deroghe. Kyoto si può rispettare
appieno senza licenziare nessuno, solo
investendo nella tecnologia atta a ridurre
le emissioni inquinanti.

Non è mai troppo tardi per porre rimedio
a situazioni che affondano le radici nel
passato, è vero, ma che sono state ben
coltivate nel presente.
La nostra classe politica non si pieghi
ancora una volta, e ricordi che produrre
meno va contro l'interesse di Riva stesso.
Perciò ci ridiano un po' di dignità
portando avanti entrambi gli impre-
scindibili diritti, salute e lavoro, senza
lasciar passare, ancora una volta, il
concetto che certi personaggi vogliono
affermare: che il lavoro va pagato a
carissimo prezzo.

Aldo Marconzio

Uranio impoverito: inchiesta pugliese e i "falsi problemi"

Tutte le discussioni degli ul-
timi anni sul tema, sempre
molto caldo, dell'uranio im-
poverito (54 morti e diverse
centinaia di malati secondo
l'Anavafaf) hanno ruotato in-
torno al quesito se la sostanza
sia o no dannosa, e se esista
un nesso di causalità tra l'e-
sposizione a quest'ultima e le
morti dei nostri militari.

Occorre poi dire, tra l'altro,
che chi ha escluso tale cau-
salità, la Commissione Man-
delli, lo ha fatto partendo da
un gravissimo ed evidenti-
simo errore statistico, conte-
ggiando i morti su un cam-
pione di oltre 45.000 soldati,
anziché sui 4.000 che peri-
odicamente frequentano le
missioni in teatri interessati
da bombardamenti, così
come ricordato dall'archeologo
42enne impegnato in Kosovo,
Fabio Maniscalco, oggi alle
prese con una "strana" e pre-
matura forma di tumore allo
stomaco.

Accertare che l'uranio im-
poverito sia o no dannoso per
la salute è un compito che
spetta essenzialmente al
mondo scientifico, non certo
ad una commissione parla-
mentare di inchiesta operante
tra mille stenti sulla scia del
fallimento di quella prece-
dente. In ben altre direzioni
dovrebbe svilupparsi l'inda-
gine dei senatori guidati da
Lidia Menapace, come ad
esempio l'accertamento delle
responsabilità di chi ha emanato
le misure di protezione
con notevole ritardo, e di chi
non le ha fatte adottare una
volta emanate.
Il punto essenziale della que-



stione è rappresentato dal fat-
to che, come ricorda spesso
Falco Accame, finché non ci
sarà qualcuno in grado di
affermare con certezza che la
sostanza non sia dannosa, deve
valere il sacrosanto prin-
cipio di precauzione. Ragione
per la quale altri contingenti,
come quello americano, han-
no protetto i loro soldati già a
partire dal 1993, in seguito
alla spiacevole esperienza e ai
campanelli d'allarme della
Guerra del Golfo.
Di tutto ciò sembra essersi
accorta la Procura di Bari,
che sta indagando per ve-
rificare se ci siano state delle

violazioni in relazione alla
normativa anti infortunistica
da parte degli organismi della
Difesa italiana. Bene ha fatto
il Gip Chiara Civitano a non
archiviare l'inchiesta, e ad
incaricare il pm Ciro An-
gellillis di acquisire documen-
ti e testimonianze in questa
direzione. Documenti che
non tarderanno a giungere
agli atti dell'unica iniziativa
giudiziaria sulla "vicenda
uranio", che rappresenta oggi
una tra le poche occasioni per
fare giustizia dopo tanti an-
ni.

dr. Francesco Palese
direttore editoriale GNews.it